

della spiritualità disincarnata, connotata da un misticismo fuorviante: questi e altri stereotipi pesano, eccome, sulla percezione comune dell'ortodossia. Senza tener conto che, se cattolicesimo occidentale e ortodossia orientale sono profondamente diversi, la loro *discordante concordia* ha prodotto una duplice inculturazione del messaggio cristiano nelle due aree sostanzialmente unitarie, quanto a categorie di pensiero e strutture mentali, in cui era suddiviso il bacino del Mediterraneo.

Per finire, bisogna ammettere che il cammino ecumenico, questo inatteso dono di Dio al mondo del ventesimo secolo, com'è stato felicemente definito, è chiamato a fare nei prossimi anni diversi passi, per compiere i quali è doveroso non sottacere le varie ferite ancora non suturate: basti pensare, per fare solo un esempio, al caso dell'intercomunione, triste fotografia di un'unità agognata ma ancora di là da venire. Nel contempo, però, iniziative come quella panortodossa, così come la celebrazione da parte dei protestanti del quinto centenario della Riforma di Lutero (1517) che la seguirà di dodici mesi, e la ferma volontà di papa Bergoglio di considerare, come ha ripetuto più volte negli scorsi mesi, come *prioritario* l'impegno ecumenico, aprono alla speranza che il barometro del dialogo, dopo tanto inverno, riprenda a schiudersi all'attesa primavera. Che si tratti davvero di un *kairòs*, un tempo opportuno per riprendere a camminare insieme, pur nelle diversità. E che l'Europa, affaticata nel suo processo di unione politica, riprenda finalmente a *respirare* ecumenicamente a pieni polmoni. Si tratterebbe, peraltro, di un nuovo inizio che potrebbe rivelarsi di grande impatto anche per i nuovi assetti dell'attuale *cristianesimo globale*, sempre più in crescita soprattutto nel sud del nostro pianeta. Perché quello che *già* ci unisce è molto di più (e più importante) di quello che *ancora* ci divide... e perché l'ecumenismo, in fondo, più che un'esigenza dei credenti, è un'esigenza primaria del vangelo. Sì, allora, non possiamo non dirci ecumenici!

**Brunetto Salvarani**



Convegno di pastorale giovanile a Genova

## TRA IL PORTO E L'ORIZZONTE

Il convegno ha cercato di individuare i motivi che rendono difficile il rapporto tra le generazioni, inibendo la trasmissione del desiderio di vivere la fede, nei giovani, e quello di trasmetterla, negli adulti.

**L'**orizzonte rimane sempre lo stesso, quello segnato dal desiderio di raggiungere i giovani con una parola di salvezza per la loro vita, una parola che li faccia sentire felici di vivere e di spendere se stessi perché altri, lungo le strade del mondo, possano incontrare il Signore. Si tratta di ridefinire il porto da cui partire, o meglio quali banchine, moli, ormeggi approntare per poter mettere in condizione i giovani che incontrano la realtà ecclesiale di salpare per intraprendere il grande viaggio della fede.

### Al centro il tema dell'educazione

Il convegno nazionale di pastorale giovanile, che si è celebrato a Genova dal 10 al 13 febbraio, ha tentato di mettere al centro il tema dell'educazione come cuore della questione pastorale: non si è trattato di parlare del mondo giovanile o degli stru-

menti necessari per raggiungerlo, si è cercato piuttosto di ragionare attorno alla realtà dei giovani che vivono nel nostro paese, per individuare quali siano i motivi che rendono difficile il rapporto tra le generazioni inibendo la trasmissione del desiderio di vivere la fede, nei giovani, e quello di trasmetterla, negli adulti. Le relazioni principali hanno tentato di fare proprio questo: parlare dei giovani per cercare di fare rinascere nel cuore degli adulti il desiderio di educare attraverso la relazione.

Le parole di Mons. Franco Giulio Brambilla sono servite come quadro di riferimento per l'intero convegno: *formare è un tirocinio al saper vivere, nella tensione tra risveglio del desiderio e slancio dell'avventura*, dove, per educare davvero, diventa necessario riscoprire la dimensione testimoniale propria del cristianesimo, cercando al contempo di recuperare il proprio dell'educazione secondo un paradigma generativo che si svi-

luppa nel donare una identità richiedendo la capacità di ereditarla.

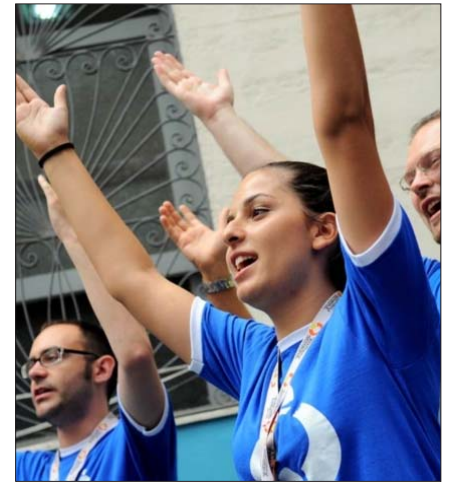
Chi sono i giovani che dovrebbero essere messi in condizione di ereditare e perché la nostra società è fatta, sempre più, da adulti che non sono capaci di trasmettere una eredità? Questa la domanda a cui hanno tentato di dare alcune tracce di possibili risposte le relazioni di Nando Pagnoncelli, presidente Ipsos Italia e Pierpaolo Triani, pedagogo e professore alla Cattolica del Sacro Cuore. Prendendo spunto dai dati di alcune ricerche sociologiche, tra le quali, la più importante sul mondo giovanile attualmente in corso in Italia, quella curata dall'Istituto Tonio- lo, si è cercato di aiutare a leggere la realtà in maniera meno superficiale: il quadro valoriale di riferimento del mondo giovanile è più ricco di quello che potrebbe apparire. La famiglia, il desiderio di mettere al mondo dei figli, la speranza di creare percorsi di vita significativi sono ancora direttrici importanti; ciò che sembra essere venuto meno è un possibile riferimento ad un quadro istituzionale che possa garantire la trasmissio-

ne di pratiche di vita significative: gli unici adulti che paiono ancora godere di un ruolo fondamentale nei processi educativi sono i genitori, la madre in particolare; tutti gli altri sembrano essere spariti e tra questi, dato particolarmente significativo, le figure dei preti e dei religiosi, nonostante il forte interesse suscitato dalla figura di papa Francesco. Se la famiglia tiene, non bisogna certo farsi prendere da facili entusiasmi: il rischio è che dietro a questa tenuta, vi sia una società particolarmente refrattaria a rendere i giovani protagonisti e soggetti autonomi del proprio vissuto. Lo spettro del familismo, tipico male italiano, è dietro l'angolo.

### Il ruolo educativo degli adulti

Risulta allora particolarmente urgente riflettere sul ruolo educativo degli adulti, presi nel loro specifico, ma anche nell'insieme delle varie forme comunitarie che interagiscono nel contesto sociale: Triani suggerisce che i giovani siano coprotagonisti dell'impegno educativo che deve essere, però, di una intera comunità. C'è bisogno di adulti che sappiano educare in maniera consapevole e appassionata, capaci di insegnare, affidare ai giovani uno sguardo positivo sul vivere secondo una logica sapienziale che non nasconda la fatica del *saper vivere*. Parole come *desiderio*, *precarietà*, *fiducia*, *responsabilità*, *partecipazione* e *trascendenza*, possono e debbono tornare ad essere snodi fondamentali di ogni processo educativo e non solo momenti di frizione nei processi di crescita delle giovani generazioni.

Anche le relazioni più spiccatamente pastorali, affidate ai salesiani Sala e Ricca, hanno sviluppato il tema del ritorno all'essenziale cercando di mettere in luce la necessità di centrare le prassi pastorali sull'annuncio del Vangelo, un annuncio che mostri la convenienza del cristianesimo, fatto di testimonianza, prossimità concreta ai giovani, in uno stile sobrio che lasci intravedere ciò che è davvero decisivo. Ragionare insieme secondo il Vangelo, favorendo luoghi di pensiero con e per i giovani, pare lo strumento fondamentale per dire



con verità il desiderio di fraternità che dovrebbe essere alla base di ogni azione veramente educativa.

### I limiti di questo convegno

Gli spunti offerti da queste relazioni hanno messo in luce uno dei limiti di questo convegno: la difficoltà di pensare i giovani, anche quelli che spesso frequentano i nostri ambienti, come soggetti di una prima evangelizzazione che non sempre può fare affidamento su quello che è già presente su un territorio, anche perché, spesso ormai, molte delle nostre parrocchie o comunità costituiscono territori privi di mezzi o di risorse umane adeguate. Anche il tema della collaborazione tra le diverse realtà ecclesiali impegnate nel campo educativo è parso troppo sfumato, come a sottintendere che, da questo punto di vista, il cammino della fraternità non riguardi proprio e per prima cosa quella questione identitaria della Chiesa che spesso ne frena la capacità di annuncio nei confronti dei giovani, ma anche del mondo in generale.

Alle relazioni sono seguiti momenti di testimonianza con lo scopo di mostrare diverse vie educative ancora praticabili sia nel campo della famiglia che in quello della prossimità alle situazioni più difficili e marginali: il paradigma dell'educatore è quello della donazione senza riserve in vista di un bello che è sempre possibile costruire sia che si parli di famiglia, nel caso di Miriana Costanzo, sia che si parli, in modo più denso e toccante, del dare la propria vita per

DONATELLA SCAIOLA

## La donna perfetta

Interpretazioni  
di un poema biblico

L'antico libro dei Proverbi si conclude con il sorprendente ritratto di una donna «di valore». Non sappiamo se si tratti di una figura reale: non viene descritto il suo aspetto fisico, non si esalta la sua bellezza, ma si sottolinea l'attività delle sue mani e la saggezza delle sue decisioni. In decisa controtendenza rispetto all'idea di perfezione femminile dell'epoca.

«SGUARDI»

pp. 56 - € 6,00

**FDB** [www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

educare ragazzi in mano alla criminalità, come nel caso del racconto di suor Carolina Iavazzo e della sua esperienza accanto al beato Pino Puglisi.

Nonostante non siano stati molti i momenti di discussione dopo le relazioni, è stato comunque possibile scambiare pareri ed esperienze durante i lavori di gruppo seguiti alla visita della sezione sulle migrazioni di Galata, il museo del Mare di Genova. A partire dagli spunti offerti dai temi tracciati durante il percorso, il viaggio, la fatica del partire, le speranze, l'arrivo, i progetti, le illusioni e le disillusioni, è stato possibile ragionare in concreto attorno alla situazione delle nostre comunità di fronte ai diversi itinerari di vita che i giovani intraprendono. Il confronto tra realtà ancora molto diversificate nel nostro paese è sempre un momento importante in convegni che hanno una specifica ricchezza proprio nella possibilità di fornire occasioni di dialogo e conoscenza, favorite, in questo caso, dal tentativo di creare uno spazio espositivo delle idee e degli strumenti. Le stesse celebrazioni liturgiche hanno costituito un momento importante di sintesi a conclusione dei lavori di giornata, dove le parole dei vescovi celebranti sono risuonate, tra le stupefacenti volte barocche delle chiese genovesi, come un invito a credere che è possibile e bello spendersi con coraggio e passione nella scommessa educativa.

Come sempre risulta difficile trarre conclusioni sintetiche a partire dai molti spunti forniti da un convegno di questo tipo: don Falabretti, responsabile del Servizio Nazionale di pastorale giovanile, nelle sue conclusioni, ha portato l'attenzione sulla necessità di darsi tempo per riprendere le analisi svolte e cercare di leggerle nel contesto della propria realtà quotidiana. Proprio richiamando la quotidianità ci viene ricordato il lascito principale di questo convegno: la necessità di aprire gli occhi sul fatto che è nella costanza del rapporto quotidiano che si gioca la credibilità di una passione che possa definirsi davvero educativa.

**Pietro Antonio Viola**



Incontro di consacrati/e a Como

## DA CONSACRATI IN PERIFERIA

Viviamo in un momento che non ci permette di stare tranquilli. I cambiamenti non sono congiunturali; è un vero cambiamento d'epoca, ma non ce ne accorgiamo. Se tocca a noi consacrati "svegliare il mondo", dobbiamo prima svegliare noi stessi, fare spazio alla *fantasia della carità*.

**L'**8 marzo scorso un folto gruppo di consacrate e consacrati della diocesi di Como si sono ritrovati per una giornata di fraternità che ha lasciato il segno. Il 7 settembre 2013, nel consueto incontro annuale di tutti i consacrati della diocesi si era affrontato il tema "La VC femminile nella chiesa d'oggi". Nel contesto del cammino che già da alcuni anni i consacrati della diocesi, sotto la guida del vicario episcopale per la VC, don Attilio Mazzola, stanno facendo insieme, si voleva riflettere sulla situazione della VC femminile, anche per individuare vie e aperture nuove in grado di meglio valorizzare questo patrimonio straordinario di bene nella Chiesa d'oggi.

Nell'appuntamento dell'8 marzo abbiamo ripreso lo stesso tema facendo parlare esperienze significative e tali da promuovere un fecondo confronto tra i partecipanti. Hanno portato la loro testimonianza sr. Petronila Mu-

noz, guatemalteca, delle suore di san Giuseppe dell'apparizione, e sr. Maria Paola delle Ancelle della carità di Brescia.

Sr. Petronila ci ha raccontato dei primi 17 anni di vita religiosa vissuti in Guatemala ai tempi della grande persecuzione del regime di Rios Mont che dal 1977 in avanti fece migliaia e migliaia di martiri, soprattutto tra i catechisti e gli animatori di comunità di base, e dei successivi 17 anni trascorsi qui in Italia come animatrice di una comunità di formazione, che si è man mano aperta alla condivisione della fede con tanti e tante, giovani e non più giovani, che venivano a chiedere accompagnamento alla comunità delle suore e a lei personalmente. Un'esperienza straordinaria nella sua semplicità, che fa vedere come, a essere capaci di accoglienza e di attenzione a ciò che la gente porta in cuore, nessuno come la religiosa può servire la grande causa della fede oggi. Io ascoltavo e mi domandavo, al-